

dobbiamo combattere quella tendenza ristretta dello spirito, che, col creare barriere troppo rigide fra la matematica e le scienze d'osservazione, finisce per inaridire le fonti dei futuri progressi di quella.

Non è ora il momento per indagare tutte le cause che contribuiscono a dare alla mentalità dei nostri giovani il carattere unilaterale di cui ora parlavo. Ma non posso tacervi il sospetto che la scuola molto influisca in questo senso. Me ne convince il riscontrare nei nostri discepoli quello stesso spirito dottrinario che testè rimproveravo alla scuola, quella stessa superstizione del rigore, anche dove è fittizio, quello stesso abborrimento dell'approssimazione, anche se inevitabile. E son condotto a chiedermi se il nostro insegnamento troppo teorico e troppo lontano dalla realtà non forzi in una direzione uniforme le varie attitudini dei nostri discepoli meglio dotati, e non attenui in essi lo spirito di osservazione, esagerando le doti puramente speculative. La domanda sorge spontanea quando io rifletta al grande contributo che il nostro paese ha dato alle scienze di osservazione nei secoli scorsi. La scuola di Galileo, nostra massima gloria, sta a dimostrarci di quali scoperte sia capace il genio italiano, quando le sue varie attitudini siano armonicamente sviluppate. A quel giusto equilibrio tra la teoria e l'esperienza, che riluce negli scritti immortali del nostro sommo scienziato, dovremmo ispirarci nel ricostruire la scuola scientifica della nuova Italia; dalla quale vogliamo che escano uomini atti ad impiegare nell'indagine, con pari abilità, il raziocinio ed i sensi.

*Signori,*

Se ci preme che la scuola contribuisca efficacemente al progresso economico e scientifico del nostro paese, noi dobbiamo riprendere in esame da un punto di vista più moderno i problemi didattici, e, spogliando il nostro insegnamento dallo spirito dogmatico che lo affligge, dobbiamo maggiormente accostarlo alla natura ed alla vita. Ma in questa riforma, che sarà nostro vanto iniziare, non dobbiamo racchiuderci nei nostri pregiudizi, e mostrarci indifferenti alle critiche ed ai suggerimenti che ci vengono dal di fuori.

Ricordiamoci che una classe sociale, se è competente a valu-

tare i propri bisogni, manca spesso della lucida visione degli uffici che essa deve compiere verso le altre classi.

Daremo dunque prova di spirito equanime, se noi stessi invocheremo il concorso degli uomini, che meglio di noi conoscono i problemi vitali del paese, e dei cultori di discipline più vicine alle applicazioni, e li inviteremo a lavorare insieme a noi nell'interesse della scuola.

Domani sera la nostra Società deve riunirsi coll'Associazione elettrotecnica, colla Società di fisica e con liberi professionisti per discutere l'ordinamento degli studi per gl'ingegneri. La discussione riuscirà, non dubito, larga ed elevata, e fornirà utili elementi per eventuali riforme dei nostri politecnici.

Ora io vorrei che questa unione delle nostre forze di fronte ad un problema didattico non costituisse un fatto isolato, ma fosse il primo passo verso un'intesa tra le nostre varie attitudini a vantaggio della scuola.

E formo l'augurio che col Congresso, che oggi si apre, cominci un periodo di vita più larga della nostra Società, nel quale le questioni dell'insegnamento vengano esaminate, non solo sotto l'aspetto strettamente pedagogico, ma pure nei loro rapporti coi bisogni e coll'avvenire della classe che siamo chiamati ad istruire.

Nè saprei lanciare l'augurio da una sede più degna di questa grande e nobile città, che, pur nella febbre del suo intenso lavoro, sa dimostrare qual pregio essa attribuisca alla coltura nazionale. Se l'ambiente ove trascorreremo questi giorni ci farà sentire quanto profondi siano i legami tra la vita attiva e la scuola, avremo una nuova ragione per rallegrarci di aver scelto Genova come sede del nostro Congresso.